

Dalle origini al futuro della PCP: intervista a Franz R. Epting²⁰

a cura di
Giovanni Stella e Chiara Lui
Institute of Constructivist Psychology

Traduzione a cura di
Giovanni Stella e Chiara Lui²¹

Franz Ryan Epting è Professore Emerito presso il Dipartimento di Psicologia della University of Florida a Gainesville, Florida. Si è laureato presso il Millsaps College e ha concluso il suo dottorato presso la Ohio State University, dove, da laureato, ha avuto la possibilità di studiare con George Kelly. Nel 1989 è stato presidente del Council of Counseling Psychology Training Programs negli Stati Uniti. Nel 2000 ha ricevuto un premio alla carriera da parte del North American Personal Construct Network²². Nel 2008, ha ricevuto il premio "Abraham Maslow" per la Psicologia Umanistica dall'American Psychological Association Society.

Parole chiave: storia della PCP, George Kelly, Fixed Role Therapy, Death Threat Index, pragmatismo

Franz Ryan Epting is Emeritus Professor in the Department of Psychology at the University of Florida in Gainesville, Florida. He received his B.A. from Millsaps College and his Ph.D. from The Ohio State University, where, as a graduate student, he had the opportunity to study with George Kelly. In 1989 he served as the chairperson of the Council of Counseling Psychology Training Programs in the United States. In 2000 he received a lifetime achievement award from the North American Personal Construct Network²³. In 2008 he received the Abraham Maslow award from the American Psychological Association Society for Humanistic Psychology.

Key words: history of PCP, George Kelly, Fixed Role Therapy, Death Threat Index, pragmatism

²⁰ L'intervista si è svolta su Skype il 7 settembre 2015.

²¹ Si ringrazia Kathleen Bertotti per la collaborazione.

²² Il North American Personal Construct Network è divenuto, nel 2004, il Constructivist Psychology Network. (N.d.T.)

²³ In 2004 The North American Personal Construct Network became Constructivist Psychology Network. (N.d.T.)

Professor Epting, la ringraziamo molto per questa intervista.

Grazie a voi.

Sappiamo che all'Università dell'Ohio, durante gli anni Sessanta, ha conosciuto un gruppo di studenti che lavoravano con George Kelly e che ha iniziato a frequentarli con regolarità. Cosa della loro esperienza e della Psicologia dei Costrutti Personali l'ha attratta all'inizio? Può raccontarci qualcosa di quei primissimi momenti della teoria?

Oh, sì, credo di aver capito la domanda... Sono stato coinvolto in quanto ero uno studente di laurea specialistica in psicologia, *counseling* e psicologia della personalità e quindi stavo facendo amicizia con molti degli studenti di psicologia clinica. Penso mi abbiano invitato o mi abbiano parlato degli incontri del giovedì sera che si tenevano a casa di Kelly e così iniziai a parteciparvi con regolarità e fu una vera emozione sentirlo parlare della sua teoria e di molte altre cose. Andare a casa di un membro della facoltà era di per sé un onore ma oltre a questo egli riusciva a creare davvero un'atmosfera molto stimolante quando gli studenti si ritrovavano poiché gli interessava molto che comprendessero la sua teoria; soprattutto perché loro avrebbero lasciato l'Università dell'Ohio per andare in altri luoghi. Sapeva che le persone avrebbero chiesto loro informazioni su di lui e sulla sua teoria. Quelle serate del giovedì rappresentarono per me una grande introduzione a Kelly. Erano appuntamenti settimanali, non credo proprio tutte le settimane ma erano abbastanza regolari.

Cosa accadeva esattamente durante queste serate?

Accadeva di tutto... tutto era piuttosto formale. Kelly era amichevole ma molto formale, come ho scritto in un recente manuale di PCP²⁴. Penso che Kelly si fosse costruito sull'esempio del suo mentore in Iowa, Carl Seashore, che era davvero il grande riferimento della psicologia a quel tempo, e ho pensato che Kelly potesse aver adottato alcuni modi formali di essere professore per via del suo mentore. Potrei sbagliarmi, ma ad ogni modo ciò che accadeva era che si andasse a casa sua (ed era piuttosto dura per i primi minuti, a dire il vero). Era anche emozionante. Arrivava un certo numero di studenti e lui spesso girava tra di noi cercando di presentarci l'un l'altro per assicurarsi che ci conoscessimo tutti; dopo un po' ci concedevamo una meritata pausa dalla discussione - in realtà lui parlava per la maggior parte del tempo ma ci invitava anche a proporre commenti e domande. Era tutto molto stimolante e accadeva che divagassimo su argomenti collaterali - un rinfresco che poteva essere tè o caffè, sempre bibite e tramezzini - si sa, gli studenti universitari sono sempre affamati! - c'erano panini o *cookies* o biscotti o porzioni di torte o qualcosa di simile durante la pausa e poi si tornava alla discussione. Ora che cerco di ricordare, sembra tutto così confuso perché ormai si tratta di decenni fa.

Professor Epting, quali sono stati gli incontri e gli eventi che hanno segnato la sua esperienza nella PCP?

Incontri ed eventi... A dire il vero, si torna indietro proprio a quei giorni all'Università dell'Ohio quando Don Bannister dall'Inghilterra e Han Bonarius dall'Olanda arrivarono entrambi per studiare un periodo con Kelly e discutere con lui. In questo modo fui introdotto molto bene nel panorama internazionale della Psicologia dei Costrutti Personali e pensai che fosse incredibilmente interessante. E poi noi tutti potemmo discutere la teoria di Kelly con qualcuno che fosse fuori dal gruppo americano, cioè che provenisse da fuori. È stato un aggiornamento molto utile e poi, ovviamente, dopo la morte di Kelly ci fu un lungo periodo di silenzio. Grazie al cielo Al Landfield all'Università del Nebraska promuoveva presso l'ufficio didattico la diffusione di contributi e altri eventi in corso. Condivideva quel materiale ogni anno. In qualche modo dopo essere uscito dall'università mi guardai un po' attorno e realizzai che la teoria di Kelly mi forniva di gran lunga le idee più interessanti che potessi immaginare di utilizzare per realizzare una carriera in psicologia che davvero contasse. Dopo aver iniziato a lavorare presso l'Università della Florida ero stufo della maggior parte del resto della psicologia e tornai allora ad apprezzare davvero la teoria di Kelly. Fu non molto tempo dopo - a dire il vero dopo qualche anno - che Al [Landfield] ci riunì tutti insieme per il primo congresso

²⁴ Il Professor Epting fa qui riferimento a: Epting, R. F. (2016). George Kelly. In Winter, D., & Reed N. (Eds.), *The Wiley Handbook of Personal Construct Psychology* (24-33). London: Wiley-Blackwell. (N.d.T.)

internazionale che fu di fatto uno dei *Nebraska Symposium on Motivation*. Fu allora che incontrai Fay Fransella e Miller Mair per la prima volta. C'erano anche Don Bannister e Han Bonarius e anche altri personaggi internazionali. La decisione fu presa. In realtà fu Fay che fece davvero in modo che accadesse: Fay e Don decisero di iniziare a organizzare i congressi biennali. Loro mi diedero ulteriore incoraggiamento, qualcuno con cui discutere le mie idee e un pubblico che le ascoltava. Sembravano dare importanza a ciò di cui mi ero occupato per molto tempo. È questo il genere di cose che speravate di sapere facendomi questa domanda?

Sì, certo... quindi considera Fay e Don suoi mentori?

Oh no... Kelly! No, non proprio! Li rispetto molto ma non penso che quella di "mentori" sia una definizione appropriata, non proprio, no. Io adottavo la Teoria dei Costrutti più nella direzione del mio primo amore in psicologia, che risale a prima di incontrare Kelly, ed era la psicologia umanistica. Ho letto Kelly in questo modo - altri mi hanno accusato di questo perciò lo ammetto - leggevo Kelly come una forma di psicologia umanistica e ho scritto alcuni contributi per giustificare questa interpretazione. Kelly fu uno dei conduttori della prima conferenza di psicologia umanistica, la *Old Saybrook Conference*²⁵. Quindi ho buone ragioni di ritenere che Kelly sorriderrebbe del mio intento di associarlo alla psicologia umanistica anche più strettamente di quanto egli abbia mai dichiarato.

Spesso i nostri interessi professionali sono collegati a quelli personali. In che modo ha iniziato a interessarsi della morte dal punto di vista della PCP?

Oh, certo, la morte... sono stato trascinato a forza dentro questo tema da alcuni strani studenti (scherzo naturalmente) che vennero da me, e avevano questa idea di studiare la morte e io pensai "che schifo!". Ma acconsentii perché lo desideravano davvero tanto, intendo dire che avevano davvero una passione per lo studio della morte. Così tutto è iniziato con la discussione e con la tesi di Master di Seth Krieger e con la sua intenzione di considerarla in una prospettiva PCP. In quel periodo lui stava frequentando il mio corso universitario sulla PCP all'Università della Florida e scovò quel meraviglioso passaggio di Kelly in cui Kelly cita la morte come principale esempio di cosa significa "minaccia" arrivando a definire una prima modalità per valutare la minaccia di morte. Così iniziammo una lunghissima e articolata ricerca ed una esplorazione teorica sulla minaccia di morte che valuta quanto minaccioso può essere considerare se la morte accadesse proprio ora senza dolore o sofferenza; supponendo che debba accadere e basta. Noi partimmo da lì per costruire il *Death Threat Index*. A quel tempo Bob Neimeyer era uno studente di laurea triennale di quel gruppo di ricerca. Larry Leitner e Robert Neimeyer erano entrambi studenti di laurea triennale mentre Seth Kreiger era studente di laurea specialistica. Seth credo abbia in qualche modo conosciuto Bob e Greg Neimeyer, penso che loro frequentassero un corso universitario con lui, e così lui ha iniziato a introdurli nel mio gruppo di ricerca. C'erano anche Larry Rainey, un altro studente di laurea specialistica, e Charley Hays, un altro studente di laurea triennale. Così io ero in inferiorità numerica; ho dovuto io assecondare loro... nella teoria sulla morte. Facemmo delle cose davvero interessanti e ricordo uno studente, penso fosse Larry Rainey, che incappò in qualche difficoltà. Abbiamo dovuto affrontare delle difficoltà qui a Gainesville per studiare la minaccia di morte con pazienti in fin di vita. Ci rendemmo conto che i medici non ci permettevano di parlare coi pazienti in fin di vita perché a quel tempo pensavano che parlare della morte ad un paziente in fin di vita potesse accelerare la sua morte, cosa che non aveva senso, così siamo dovuti andare fino a Jacksonville, che è una grande città distante 75 miglia da qui, per trovare tutti i soggetti. Fu un studio molto interessante e penso anche un'importante filone di ricerca. Certamente ha aperto la ricerca costruttivista ad un'area mai esplorata prima.

E in che modo si è interessato alla *Fixed Role Therapy*?

Oh, mi sono innamorato della *Fixed Role Therapy* dal primo momento in cui ne ho sentito parlare. Fu naturale! Al college a Jackson, il Millsaps College, ero molto coinvolto nel teatro. Andai in un college molto stimolante e liberale nel cuore del Mississippi che è uno stato molto conservatore, ma c'era quest'oasi di

²⁵ Nel 1964 l'*American Humanistic Association of Psychology* (AHAP) organizzò la prima conferenza di Psicologia Umanistica a Old Saybrook, nel Connecticut. La conferenza è meglio conosciuta come "*Old Saybrook Conference*". Per maggiori informazioni sui contributi presentati alla conferenza si veda il volume 2 del *The Journal of Humanistic Psychology*, 1965. (N.d.T.)

pensiero liberale al Millsaps, e legai molto con gli attori e in qualche modo feci del teatro la mia casa al di fuori della psicologia. Nel tempo in cui non ero impegnato a studiare psicologia seguivo gli attori che preparavano spettacoli, opere di vario tipo come Shakespeare, musical di Broadway, tragedie, e via via tutto il repertorio.

Quando ho scoperto quella tecnica drammaturgica nel lavoro di Kelly mi piacque davvero. Ho sempre desiderato che altre persone se ne interessassero altrettanto e ci lavorassero in modo più attivo. Penso ancora che sia un ambito molto fertile, di lavoro ed esplorazione continui. In realtà è da qui che Kelly diede inizio alla sua teoria, nel Kansas coi suoi primi studenti universitari, dove la sua terapia del gioco di ruolo divenne in seguito la Terapia del Ruolo Stabilito. Così in un certo senso penso che egli elaborò l'intera teoria a partire dalla Terapia del Ruolo Stabilito. Questa è la mia impressione.

Interessante... Come può descrivere il suo rapporto personale con George Kelly?

Credo che possa essere descritto come amichevole tanto quanto potrebbe esserlo con un piccolo coniglietto impaurito. E quello ero io! Fu molto difficile per me non dar peso al suo status e alla sua formalità. Ogni volta che l'ho fatto, mi rispondeva molto calorosamente. Lui era sempre il dottor Kelly ed io ero sempre il signor Epting. Così fu anche per tutti gli altri fino a che non conseguirono la laurea. Era più amichevole lui con me di quanto non lo fossi io con lui. Non riuscivo a superare la mia riservatezza per potermene fare qualcosa di più della nostra relazione. Racconto tutto questo in quell'articolo che voi conoscete bene. Ora desidererei tanto aver accettato il suo invito ad andare nel suo ufficio per prendere una tazza di caffè quando entrambi lavoravamo fino a tardi al dipartimento di psicologia. Stavamo lì parecchio e probabilmente eravamo le uniche due persone in tutta la clinica. Una volta era lì e mi trovò a lavorare molto tardi e mi disse: "ah, sei qui anche tu...io devo farmi un caffè quando mi fermo fino a tardi, vieni nel mio ufficio e prendine una tazza", ma, come sapete, non lo feci.

Per quanto riguarda le lezioni accademiche formali, ho frequentato una sola volta un corso con Kelly, ma era sulle Griglie di Repertorio e mi ritirai, abbandonai il corso, ora mi dispiace di averlo fatto! Ero più interessato ad altre cose che egli aveva da offrire che non al tecnicismo delle Griglie di Repertorio. Andò a finire che dovetti usare le Griglie di Repertorio per la mia tesi che conclusi dopo che lui lasciò l'Università dell'Ohio. Ebbi l'opportunità di discutere con lui la mia tesi appena prima che partisse. Andai di proposito dall'altra parte della strada rispetto all'edificio di psicologia a comprare il primo volume del suo libro e glielo portai per farmelo firmare, avere l'opportunità di raccontargli i miei progetti per la tesi e avere delle idee da lui. È stupendo ricordare tutto questo e ricordare anche la nostra frammentata interazione negli anni. È sempre sembrato che gli piacesse per qualche ragione e addirittura richiamò all'Università dell'Ohio dopo essere partito per chiedere se fossi riuscito a trovare lavoro e qualcuno gli disse che sì, avevo trovato un lavoro all'Università della Florida. Quando mi è stato riferito della chiamata mi sono sentito molto gratificato... potete immaginare... Ecco perché penso che avremmo potuto avere un rapporto migliore, se solo lo avessi coltivato.

Cos'altro aveva da offrire Kelly, secondo lei?

Vediamo se riesco a trovare le parole giuste...

L'entusiasmo era la cosa principale, e anche la consapevolezza di essere in presenza di uno psicologo incredibilmente innovativo, l'entusiasmo intellettuale delle sue idee, l'interessante vivacità delle sue opinioni e le sue teorie sulle persone e su ciò che le persone possono diventare. Stare insieme a lui era eccitante e stimolante soprattutto in quegli incontri a casa sua, poiché avevamo degli scambi liberi con lui e lui pensava molto a noi studenti a tal punto da riceverci regolarmente a casa dimostrandoci il suo interesse personale e la sua premura. Inoltre ci esponeva all'entusiasmo della sua rivoluzionaria psicologia che è una psicologia che era davvero trasgressiva rispetto alle incrostazioni della psicoanalisi, del comportamentismo e di tutti gli altri tipi di concretismi in psicologia e che si muoveva invece verso un'idea costruttivista. Ci ha fornito un modo di cogliere tutto l'entusiasmo di stare in una posizione costruttivista da cui comprendere gli altri e ha offerto l'opportunità alle persone di comprendere meglio se stesse.

Emozione...Creava un'atmosfera eccitante e stimolante. Durante quelle serate lui era completamente immerso nella sua teoria e noi eravamo rilassati e lui era rilassato e stavamo facendo la cosa più importante che potevamo fare. Parlavamo a botte e risposta e apprendevamo gli uni dagli altri.

Nel suo paper "My PCP personal story"²⁶ ha scritto che George Kelly "era il tipo di persona che faceva cose buone per gli altri a loro insaputa"²⁷. E ha scritto "spesso penso che gli venisse più facile fare in questo modo"²⁸. Cosa intendeva dire?

Sì, certo, la penso così! E credo di poter trovare altri esempi. Pensava spesso alle altre persone e tuttavia non faceva sapere loro quanto ci pensasse, se non in un secondo momento. Vi ho detto ad esempio che dopo l'Università dell'Ohio non avevo idea che Kelly pensasse ancora a me o mi avesse in mente e fui contento e soddisfatto quando appresi che si era preso il disturbo di richiamare l'Università dell'Ohio per assicurarsi che avessi trovato lavoro. Al tempo era una persona molto influente, aveva ancora la sua rete informale di conoscenze e avrebbe avuto molti buoni contatti da chiamare a mio favore, se ancora non avessi trovato lavoro. Gli dissero che mi avevano offerto e avevo accettato un lavoro all'Università della Florida. Non pensavo che fosse così interessato a ciò che facevo. C'erano sempre studenti che venivano e dicevano "oh, Kelly ha appena fatto una cosa bella per me e non sapevo che sarebbe successo!". La mia impressione era che non fosse così a suo agio nell'esprimere le proprie emozioni agli altri. Poi però ho parlato con Jack Adams Webber e con Denny Hinkle, prima che Denny morisse, ed entrambi pensavano che lui fosse molto aperto alle proprie espressioni emotive e non nascondeva molto ciò che provava e pensava. Loro hanno avuto modo di stare con Kelly in modo molto più aperto e spontaneo rispetto ad altri. È per questo che penso che se fossi stato più disponibile lui sarebbe stato più aperto verso di me nel farmi sapere che lui davvero aveva una buona opinione di ciò che stavo facendo.

Sappiamo che sta scrivendo la biografia di George Kelly...

Sì, e ci sto mettendo tanto tempo!

Lei pensa che riguarderà George Kelly come psicologo, professionista e professore o anche come uomo istituzionale? Perché noi pensiamo che Kelly fu uno psicologo, un professore, un professionista ma anche un grande uomo delle istituzioni...

Oh, certo, era anche molto ambizioso! Ha anche concorso una volta - o forse più di una volta - per la presidenza dell'APA. Penso siano stati i suoi commenti irriverenti verso le altre correnti psicologiche che gli hanno impedito di essere eletto presidente. Ma in realtà non si conoscono mai i motivi per cui una persona non vince le elezioni. In ogni caso è stato presidente delle divisioni di *Clinical and Consulting Psychology*.

È un grande privilegio per noi avere l'opportunità di discutere questi argomenti con lei. Lei è un protagonista importante della storia della PCP di questi sessant'anni. Cosa pensa di come la PCP si è sviluppata negli anni?

Oh, come si è sviluppata...? Si è sviluppata bene, penso si sia sviluppata meglio che poteva in questa cultura, particolarmente qui negli Stati Uniti dove l'approccio cognitivo-comportamentale ha avuto un enorme successo come penso in tutto il mondo. Il fatto che noi esistiamo ancora è un risultato miracoloso. Parlavo con un mio ex studente che ora è a capo del più grande servizio di salute mentale qui a Gainesville e mi diceva: "Franz, ciò che osservo è che gli studenti che vengono a lavorare nel mio servizio conoscono solo la psicologia cognitivo-comportamentale!". Si lamentava della totale mancanza di conoscenza di altri approcci da parte degli studenti. È molto importante ricordare questo, perché la psicologia cognitivo-comportamentale è così diffusa come modello di formazione e le persone stanno cominciando a lamentarsi delle cose che non riescono a fare, che inizieranno ad ascoltare la voce della Psicologia Umanistica in generale e di quella che ritengo essere la parte migliore della psicologia umanistica ossia il Costruttivismo e la Teoria dei Costrutti Personali e a sapere che la sua voce è ancora presente. Penso che l'approccio cognitivo-comportamentale farà il suo corso e le persone realizzeranno di aver bisogno di un approccio umanistico-costruttivista ai problemi di salute mentale; a quel punto noi saremo lì con qualcosa di utile. Quindi penso che abbiamo la miglior scommessa per il futuro nonostante il fatto che sia difficile farlo adesso, ma io sono abituato a questo, mi sono affezionato alla psicologia umanistica fin dall'inizio e mantiene ancora il suo peso sulle questioni importanti. Non so se ho centrato molto la domanda, lo spero.

²⁶ Epting, R. F. (2007). My PCP Personal Story. *Personal Construct Theory & Practice*, 4, 53-56. (N.d.T.)

²⁷ Epting, R. F. (2007). My PCP Personal Story. *Personal Construct Theory & Practice*, 4, 53-56. Trad. it. Stella G., e Andreatta, L. (2016). La mia storia personale della PCP, pubblicata in questo stesso numero. (N.d.T.)

²⁸ *Ibidem*

Oh, certo! L'ultimo congresso internazionale ad Hatfield²⁹ si è concluso con una discussione sulla situazione attuale della PCP, che sembra incapace di svilupparsi e diffondersi in ambito accademico. Sì, questo è il problema...

Cosa pensa di questo? Quali sono i motivi di questa situazione, secondo lei?

Beh, penso siano legati all'ultima cosa che ho detto, cioè che il modello cognitivo-comportamentale, anche se molto limitato nel modo di affrontare le questioni, ha avuto un enorme successo. Tuttavia se si guarda ad altri modelli che continuano ad essere molto validi, si trova un incoraggiamento. Penso che siano esistiti e continuino ad esistere in qualche modo all'interno di zone franche portate avanti da istituzioni specialistiche che forniscono magari formazione post-universitaria in psicoterapia. Penso ad esempi come la psicologia della Gestalt, il gruppo di Ellis, la psicologia Transpersonale, quella Analitica Junghiana e Psicoanalitica, in questo senso. Ci sono istituti di formazione per tutte quelle forme di psicologia che sono state in qualche modo tagliate fuori dal versante accademico. Tuttavia sono ancora molto presenti e valide. Ora che ci penso, la psicologia Rogersiana è un altro esempio. Il gruppo di Carl Rogers prosegue felicemente nel fare buone cose in istituzioni in un certo senso alternative e nei centri di formazione. Non so in cosa sperare per quanto riguarda la psicologia accademica, perché sembra stia andando ancor più nella direzione della psicologia neurologica. Tuttavia penso sarà un danno sul lungo periodo, perché non saranno in grado di rispondere alle domande a cui pensano di poter rispondere; ovvero, trovare tutte le risposte per vivere meglio nella chimica e negli interventi cerebrali. Ma occorrerà del tempo perché se ne rendano conto.

Sappiamo che lei porta avanti una visione pragmatica della PCP. Cosa ci può dire a riguardo?

Oh, cosa posso dire? La ragione per cui promuovo il pragmatismo è che è assolutamente fondamentale per comprendere cosa Kelly aveva in mente. Nella ricerca dei presupposti iniziali, Kelly si è rivolto al pragmatismo. Tra l'altro, mentre si rivolgeva al pragmatismo, ha fatto qualcosa di straordinario per il pragmatismo stesso: l'ha trasformato in una psicologia costruttivista; sarebbe stato piuttosto piatto, altrimenti! Questo è il suo meraviglioso contributo originale al pensiero mondiale. Egli saggiamente voleva soltanto usare l'approccio pragmatico come un modo per scansare tutti quei concetti metafisici caotici sulla realtà e semplicemente scendere nel concreto ad usare la realtà per qualcosa. Kelly fa un'affermazione fantastica che ho inserito da qualche parte in uno dei miei articoli in cui dice che non ci si deve preoccupare così tanto che la realtà esista o meno se siamo in grado di *farci* qualcosa³⁰! Questa è la chiave! Ci si libera di così tanti concetti confusivi come libertà vs. determinismo, la motivazione, e altri tipi di questioni altrimenti difficili; soprattutto come se si dovesse tenere in mano uno specchio alla realtà, per tracciare una mappa di un mondo esterno naturale. Con il suo tipo di pragmatismo, disponiamo di una psicologia che sa tenere il passo con il cambiamento costante. Kelly non avrebbe mai ammesso alcun tipo di categorizzazione per la sua teoria, tra l'altro. Nella sua teoria non ha mai voluto introdurre nulla che avesse a che fare con categorie esistenti... Penso ritenesse di aver creato qualcosa che non si adattava facilmente entro categorie esistenti. In un punto dice persino che alcuni avevano definito la sua posizione una semplice pragmatica e lui rispose: "no, non è neppure questo!". Quindi, egli era un uomo delizioso da conoscere e una persona molto complicata, davvero multi sfaccettata, e nel mio libro desidero descrivere un po' di tutto ciò, tanto la parte personale quanto quella più accademica della sua vita.

Che cosa dovrebbe fare la PCP per sopravvivere in futuro?

²⁹ Si fa qui riferimento all'11° Congresso Internazionale sulla Psicologia dei Costrutti Personali "PCP@60: Past, Present & Future" svoltosi ad Hatfield, UK, presso la Hertfordshire University dal 15 al 17 luglio 2015. (N.d.T.)

³⁰ Il professor Epting fa qui riferimento alla pagina 54 di: Epting, R. F. (2007). My PCP Personal Story. *Personal Construct Theory & Practice*, 4, 53-56, la cui traduzione italiana è pubblicata in questo stesso numero. La citazione si riferisce a quanto Kelly scrive a pagina 25 di Kelly, G. A. (1969). Ontological acceleration. In B. Maher (Ed.), *Clinical psychology and personality: The selected papers of George Kelly* (pp. 7-45). New York: John Wiley & Sons. (N.d.T.)

Penso debba trovare spazi in cui le idee possano funzionare, come centri di formazione continua e supporto, senza preoccuparsi così tanto dei grandi numeri. Non ho un quadro molto chiaro di cosa stia accadendo in Italia ma spero si tratti di qualcosa di buono. È un po' vago perché non sono la persona migliore per parlare di questo. Sapete, penso che le cose più entusiasmanti nell'ultimo convegno³¹ siano arrivate dagli studenti. Penso che italiani, inglesi e molti altri siano sulla buona strada per il futuro concentrandosi su programmi di formazione in psicoterapia e rendendoli certificabili nei diversi Paesi. Vorrei ci fosse questo genere di sforzo negli Stati Uniti.

Infine, vorremmo chiederle cosa può dire alle nuove generazioni che si avvicinano alla PCP ed entrano a far parte della sua comunità internazionale?

Oh, sì, è una posizione davvero entusiasmante da prendere, e vi darà... molto di più di quello che prenderete... vi darà tanto. Si ha una sensazione di grande sostegno, incoraggiamento e apertura a riguardo... mi mancano le parole qui... dà modo di ampliare il mondo ben più di quanto ci si possa immaginare senza di essa. Continua a darti nutrimento, mi pare, più tiri e più ottieni... è come una corda che non cederà... più tiri e più ottieni! "Andate avanti!" penso sia la mia idea. È una prospettiva straordinaria sulla psicologia e nei termini del modo con cui guardare al mondo. Penso che Kelly avesse ragione con l'atteggiamento invitativo... è un modo di invitare le persone a guardare cosa possono ottenere dalla vita e cosa hanno bisogno di dare senza dover rinunciare a ciò che hanno attualmente, ...semplicemente un invito a vedere cosa succede se tiri la corda e osservi se gli eventi aprono ad altri nuovi eventi e ti offrono nuove idee e sensazioni su come le cose potrebbero essere piuttosto che cercare solamente di affrontare le cose come sono "veramente" per come attualmente appaiono.

Grazie davvero di queste parole, professor Epting.

Bene bene bene, abbiamo fatto un bel giro - non vi pare? - su diversi argomenti, intendo.

Sì, grazie.

Grazie a voi!

³¹ Il professor Epting fa qui riferimento all'XI Congresso Internazionale sulla Psicologia dei Costrutti Personali "PCP@60: Past, Present & Future" svoltosi ad Hatfield, UK, presso la Hertfordshire University dal 15 al 17 luglio 2015. (N.d.T.)

Bibliografia

Epting, F. (2007). My PCP Personal Story. *Personal Construct Theory & Practice*, 4, 53-56.

Epting, F. (2016). George Kelly. In D. Winter & N. Reed (Eds.), *The Wiley Handbook of Personal Construct Psychology*. London: Wiley-Blackwell.

Kelly, G. A. (1969). Ontological acceleration. In B. Maher (Ed.), *Clinical psychology and personality: The selected papers of George Kelly*. New York: John Wiley & Sons.